

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'IDENTITÀ INTERIORE

*Nicola Di Carlo*

Gli studiosi di scienze bibliche hanno sempre ribadito l'atto di predilezione del *popolo eletto* con il motivo dominante dell'intima unione al Dio Javhè. Ci fu un tempo in cui la saggistica esoterica, ai limiti della magia, proclamava il carattere quasi messianico della razza germanica. Le cognizioni del segno di elezione preluderanno allo sviluppo di convincimenti nell'efficacia dei simboli e delle opere con la visione mistica dell'identità. Il mito biologico e razziale dalle dimensioni apocalittiche sarà osannato dai tecnocrati del crimine che avranno al loro attivo lo sterminio di diversi milioni di sotto-individui. Gli orrori nei loro eccessi mostruosi rimandano al declasamento e alla negazione della dignità umana. Le condanne emergeranno nel processo di Norimberga (1945) con i capi di imputazione estensibili anche ai reati nell'ambito della sperimentazione. Mai la dimensione del sadismo era stata così vasta da sprofondare negli abissi del degrado la follia dei ricercatori. Ricerche di ogni genere ed esperienze mediche coronarono quella folle rincorsa verso lo scempio elaborando procedimenti cruenti contro minori ed adulti ridotti a cavie umane. Nulla è in confronto all'incubo di tante vittime, meticolosamente selezionate per indagini scientifiche. C'è da chiedersi se nel mondo attuale (inflazionato da circoli, conferenze, comitati, congressi, relazioni, commissioni) il conflitto permanente tra uomo e tecnologia abbia compiacenti registi. La storia dei nostri giorni ci porta al proliferare di postulati che impongono metodi scientifici da collaudare con la prassi del reclutamento nei diversi vivai della specie animale ma anche umana. L'impiego di cavie umane chiama in causa, in primo luogo, la violazione di un ordine fissato dalla Provvidenza. Da parte nostra ricordiamo che, malgrado le molteplici e aggrovigliate tortuosità innovative, si persevera nell'incensare la tecnologia a danno dell'uomo. Ancora una volta la strada giusta pare l'abbiano im-

boccata i tecnocrati nel territorio germanico con lo studio dei gas di scarico per limitare l'emissione di sostanze inquinanti nelle auto diesel. La ricerca, impavida e temeraria in campo scientifico, sovente si compiace di rasentare gli abissi della degenerazione in materia di dignità umana. Anche le cosiddette innovazioni, tra l'altro, spesso si fondano su ipotesi, interpretazioni e sistemi stravaganti. Tornando al gas (delle auto e non delle camere) precisiamo che gli esperimenti sono stati effettuati non solo sulle scimmie ma anche sulle persone. Le indagini e le sperimentazioni recenti hanno coinvolto cavie umane con l'inalazione di biossido d'azoto. Il tenore e la dinamica dei test, promossi dalla Società di ricerca per l'ambiente e la salute per conto di alcuni colossi produttori di auto diesel, sono stati sanzionati dalla stampa tedesca. Il modus operandi porta a chiederci se l'eresi teutonica mira ancora a scrutare il mito della propria ragion d'essere?

Lasciamo ciò che la stampa tedesca qualche giorno fa ha scoperto e segnalato e passiamo ai travagli di altri personaggi la cui unica ragione di vita ha ben altri tormenti. Il dramma della consultazione elettorale coinvolge la massa di candidati la cui passionalità sfocia nelle disamine umoristiche, tumultuose e violente. Siamo al cospetto di personaggi che traggono valore dalla commedia recitata con una rappresentazione drammatica, isterica o sarcastica. Non siamo al contrasto chiaro, ordinato, rispettoso ma all'intreccio di caratteri, di piani fantastici dai valori insoliti con la confusione delle lingue amplificata da termini inneggianti all'istigazione alla catastrofe. Fra qualche giorno sapremo come si son svolti i fatti dopo la detonazione dell'arma del voto. Detonazione che potrebbe anche riproporsi.

Passiamo ora ad un genere di consultazione che non verte sul dramma elettorale ma sulla introspezione con un frammento dottrinale che rimanda alle potenzialità interiori della coscienza cristiana. Gli Apostoli istituirono la Quaresima con lo scopo di imitare il digiuno di 40 giorni di Gesù. Il digiuno, con la preghiera, è il mezzo più efficace per ottenere grazie e benedizioni dal Signore e risarcire la Giustizia Divina per tutte le colpe commesse nel corso dell'anno. La pe-

nitenza è il mezzo più efficace per placare la collera di Dio espiando i propri peccati. Molti sono gli esempi citati nella Sacra Scrittura con personaggi che hanno riparato le infedeltà commesse riconciliandosi con il Signore mediante il digiuno e la penitenza. Con l'imposizione delle sacre ceneri, agli inizi della Quaresima, la Chiesa invita ad essere sempre preparati e vigilanti per il fatto che la morte può sorprendere in qualsiasi momento. Non solo nel periodo quaresimale ma anche nel corso dell'anno è necessario vivere nella mortificazione eliminando tutti gli impedimenti che ostacolano l'elevazione dello spirito. Il primo dovere per il bene di noi stessi è quello di perfezionare la vita spirituale con l'esercizio delle virtù. La mollezza e l'intemperanza offuscano anche l'intelletto. Con il dominio dei sensi e con il digiuno non solo si rafforza la salute del corpo ma si sostiene e si rinvigorisce anche la vita dello spirito. Mostriamo, contro le tristi conseguenze della colpa, la nostra identità interiore guidati dalla visione di Cristo.

### *«Salve, re dei Giudei!»*

Ecco l'ultimo grado dell'ignominia: non si poteva trovare nulla di più oltraggioso che far passare per un re falso e spregevole Colui che per diritto di nascita porta sulla sua Persona, in caratteri divini, il vero titolo di Re dei re e di Signore di tutti i signori della terra. Osserva come è esposto pubblicamente alla derisione della gente e come le persone più vili e maledette si divertano e passino il loro tempo a insultarlo e a oltraggiarlo. È circondato da una coorte di soldati come per raffigurare il suo esercito. Questi lo fanno salire su di un luogo elevato e lo proclamano loro re. Lo fanno sedere su di una pietra, anziché su di un trono. Qui come diadema gli mettono sulla testa una corona di spine, come scettro gli danno in mano una canna e come manto regale gli mettono sulle spalle la veste di un soldato, per farne un mantello di porpora. Poi uno dopo l'altro vengono a salutarlo, piegando le ginocchia davanti a Lui in un modo tanto ridicolo quanto umiliante per il Salvatore. Come servizi questi soldati gli offrono sputi, bestemmie, ingiurie, percosse che Egli sopporta con una umiltà celeste e con una pazienza divina tra dolori straordinari e in una confusione senza uguali.

Anima fedele, contempla in Lui il quadro della vanità del potere, delle ricchezze e dei piaceri della terra: come le disprezza! Egli ti insegna che essere veramente re significa disprezzare totalmente tutto ciò che il mondo adora.

# DALL'ILLUSIONE ALLA VERITÀ

*Gloria Polo*

Mia figlia, quando l'abbracciai, si spaventò: aveva 9 anni, e sentì il mio abbraccio, perché io potevo abbracciare anche i vivi (solo che, normalmente, non sentiamo quest'abbraccio). Quasi non mi resi conto del passare del tempo durante quel momento così bello. E poi, ora che non avevo più il corpo, era stupendo vedere le persone in un modo del tutto nuovo. Prima, infatti, sapevo solo criticare: se uno era grasso, magro, brutto, elegante, non elegante, ecc. Quando parlavo degli altri dovevo sempre fare qualche critica. Adesso no: vedevo le persone dal di dentro, e com'era bello... Mentre le abbracciavo vedevo i loro pensieri, i loro sentimenti... Così continuavo ad avanzare, piena di pace, felice; e quanto più salivo, tanto più sentivo che stavo per vedere qualcosa di molto bello. Infatti, verso il fondo, avvistai un lago bellissimo... sì! Vedevo un lago stupendo, alberi così belli, ma così belli, meravigliosi... E fiori bellissimi, di tutti i colori, con un profumo delizioso, così diverso da quelli dei nostri fiori... Tutto era talmente bello in quel giardino stupendo, così meraviglioso... Non esistono parole per descriverlo, tutto era amore. C'erano due alberi ai lati di qualcosa che sembrava essere un'entrata. È tutto così diverso da quello che noi conosciamo quaggiù: non si trovano al mondo colori simili, lassù è tutto talmente bello! ...Fu in quel momento che mio cugino entrò in quel meraviglioso giardino. ...Lo sapevo! Sentivo che non dovevo, non potevo entrare lì...

*Il primo ritorno* - In quello stesso istante sentii la voce di mio marito. Si lamentava e piangeva con un sentimento profondo, e gridava: «Gloria!!! Gloria! Per favore, non lasciarmi! Guarda i tuoi bambini, i tuoi figli hanno bisogno di te! Gloria, torna indietro! Torna indietro! Non essere vigliacca! Ritorna!». Io sentii tutto e lo vidi piangere con tanto dolore... Ahimé, in quel momento Nostro Signore mi concesse il ritorno... Ma io non volevo tornare! Quella pace, quella gioia di cui ero avvolta mi affascinavano! Ma, a poco a poco, cominciai a ridiscendere verso il

mio corpo, che trovai senza vita. Lo vidi esanime in una barella dell'Università Nazionale di Infermeria. Vidi i medici che davano scosse elettriche al mio cuore per togliermi dall'arresto cardiaco. Io e mio cugino eravamo rimasti più di 2 ore stesi per terra, perché i nostri corpi emanavano scariche elettriche e non potevano essere toccati. Solo quando l'elettricità si scaricò completamente poterono soccorrerci. Allora cominciarono i tentativi di rianimazione su di me. Guardai e poggiai i piedi della mia anima (anche l'anima mi appariva come forma umana), la mia testa fece una scintilla e con violenza entrai, perché il corpo sembrava risucchiarmi dentro. Fu un dolore immenso entrare: uscivano scintille da tutte le parti ed io mi sentivo incastrare dentro qualcosa di molto piccolo (il mio corpo). Era come se il mio corpo, con questo peso e questa statura, entrasse improvvisamente in un vestito da bambino, ma di ferro. Era una sofferenza terribile, sentivo il dolore intenso della mia carne bruciata, il corpo tutto ustionato mi procurava un dolore indescrivibile, ardeva terribilmente e sprigionava fumo e vapore... Udii i medici gridare: «*Torna in sé! Torna in sé!*». Loro erano felicissimi, ma la mia sofferenza era indescrivibile! Le gambe erano spaventosamente nere, il corpo e le braccia erano rimaste con la carne viva! Il problema delle gambe si complicò quando si considerò la possibilità di amputarle! ...Ma per me c'era un altro dolore terribile: la vanità di una donna mondana, la donna intraprendente, intellettuale, la studentessa... Schiava del corpo, della bellezza, della moda, dedicavo 4 ore ogni giorno all'aerobica; schiavizzata per avere un bel corpo, mi sottoponevo a massaggi, diete, iniezioni... Insomma, tutto quello che potete immaginare. Questa era la mia vita, una routine di schiavitù per avere un bel corpo. Dicevo sempre: se ho un bel seno, è per mostrarlo; perché nascondere? Lo stesso dicevo delle mie gambe, perché sapevo di avere delle gambe spettacolari, e buoni addominali... Ma, in un istante, vidi con orrore come tutta la mia vita era stata solo una continua e inutile cura del corpo... Perché questo era il centro della mia vita: l'amore al mio corpo. E adesso non avevo più un corpo! Al posto del seno avevo due buchi impressionanti, soprattutto il sinistro, che era praticamente sparito. Le gambe erano terribili a vedersi, come a brandelli, senza carne, nere come il carbone. Notate: le parti del corpo che più curavo e stimavo furono quelle che

rimasero completamente bruciate e letteralmente senza carne.

*All'ospedale* - In seguito mi portarono all'Ospedale del "Seguro Social", dove mi operarono immediatamente e cominciarono ad asportare tutti i tessuti bruciati. Mentre mi anestetizzavano uscii nuovamente dal corpo, preoccupata per le mie gambe, quando all'improvviso, in quello stesso momento, terribile e orribile... Ma prima devo dirvi una cosa, fratelli: io ero una "cattolica dietetica", lo fui per tutta la vita, perché la mia relazione con Dio si risolveva in una Messa di 25 minuti alla Domenica, e basta. Andavo alla Messa dove il sacerdote parlava meno, perché mi stancavo! Che angoscia sentivo, con quei sacerdoti che parlavano molto! Questa era la mia relazione con Dio! Per questo tutte le correnti del mondo mi trascinarono: mi mancò la protezione della preghiera fatta con fede, anche nella Messa! Un giorno, quando stavo studiando per la specializzazione, udii un sacerdote affermare che non esiste l'inferno e nemmeno i demoni! Era proprio quello che volevo sentirmi dire! Subito pensai fra me: se non esistono i demoni e l'inferno non c'è, allora andiamo tutti in Cielo! E perciò cos'ho da temere?! Ciò che più mi rattristava, e che vi confesso con grande vergogna, era l'unico legame che ancora mi manteneva nella Chiesa era la paura del diavolo. Quando sentii che l'inferno non esiste, dissi immediatamente: benissimo, se tutti andiamo in Cielo non importa quello che siamo o quello che facciamo! Questo determinò il mio allontanamento totale dal Signore. Mi allontanai dalla Chiesa e cominciai a parlare male, con parolacce, ecc. Non avevo più paura del peccato, e cominciai a guastare la mia relazione con Dio. Iniziai a dire a tutti l'inesistenza dei demoni, invenzioni dei preti, manipolazioni da parte della Chiesa, e infine... Arrivai a dire ai miei colleghi dell'Università che Dio non esisteva, che eravamo un prodotto dell'evoluzione, ecc. ecc., riuscendo a influenzare molta gente! Torniamo adesso nella sala operatoria. Quando mi vidi in quella situazione, che spavento terribile! Vedevo finalmente che i demoni esistono eccome, e venivano a cercare proprio me! Venivano a presentarmi il conto, per così dire, poiché avevo accettato le loro offerte di peccato! E queste offerte non sono gratis! Si pagano!! I miei peccati avevano le loro conseguenze... In quel momento, dunque, cominciai a veder uscire, dalla parete della sala operatoria, tantissime persone, apparente-



mente comuni, normali, ma con uno sguardo pieno d'odio, diabolico, spaventoso, che fece tremare la mia anima: percepì immediatamente che si trattava di demoni. Avevo in me come una consapevolezza speciale: comprendevo infatti che a ciascuno di essi dovevo qualcosa, compresi che il peccato non era gratuito, e che la principale menzogna del demonio era quella di dire che lui non esiste: questa è la sua migliore strategia per poter lavorare a piacere con noi. Mi resi conto che sì, esiste, e che veniva per accerchiarmi, per cercarmi! Immaginatevi lo spavento, il terrore!! La mia mente scientifica e intellettuale adesso non mi serviva a niente. Giravo qua e là nella stanza, cercavo di rientrare nel mio corpo, ma questa mia carne non mi riceveva e lo spavento era terribile! Finii col fuggire di corsa, attraversai non so come la parete della sala operatoria, sperando di potermi nascondere tra le corsie dell'ospedale, ma quando passai il muro... Giù! Feci un salto nel vuoto...! Mi diressi dentro una quantità di tunnel che scendevano verso il basso. Al principio c'era ancora un po' di luce, ed erano come alveari in cui si trovava tantissima gente: giovani, vecchi, uomini, donne, che piangevano, e con urla spaventose stridevano i denti... Ed io, sempre più atterrita, continuavo a scendere, cercando di uscire da lì, mentre la luce andava via via perdendosi... Rimasi a vagare per quei tunnel in un buio spaventoso, finché arrivai ad un'oscurità non paragonabile a niente altro... Posso solo dire che, in confronto, l'oscurità più buia della terra non è neppure paragonabile al pieno sole di mezzogiorno. Laggiù quella stessa oscurità genera dolore, orrore, vergogna, e puzza terribile. È un'oscurità vivente, sì, è viva: là niente è morto o inerte. Alla fine della mia discesa, correndo lungo tutti questi tunnel, arrivai ad un luogo pianeggiante. Ero disperata, con una volontà di ferro di uscire da lì: la stessa volontà che avevo di salire nella vita, ma che ora non mi serviva a niente, perché lì stavo e lì rimanevo. Ad un certo punto vidi il suolo aprirsi, come una grande bocca, enorme! Era viva! Viva! Sentii il mio corpo vuoto, vuoto in un modo impressionante, e sotto di me un abisso incredibilmente spaventoso, orribile; ciò che più agghiacciava era che, da lì in giù, non si sentiva nemmeno un po' d'Amor di Dio, neanche una gocciolina di speranza. Quella voragine aveva come qualcosa che mi risucchiava dentro. Io gridavo come una pazza, terrorizzata, sentendo l'orrore di non po-

ter evitare quella discesa, perché avvertivo di scivolare irrimediabilmente dentro... Sapevo che, se fossi entrata, non sarei affatto rimasta là, ma avrei continuato a scendere, senza poter mai più risalire. Era, questa, la morte spirituale per la mia anima. La morte spirituale dell'anima: ero irrimediabilmente perduta per sempre. Ma in quest'orrore così grande, proprio mentre stavo per entrare, S. Michele Arcangelo mi afferrò per i piedi... Il mio corpo entrò in quell'abisso, ma i piedi rimanevano presi in alto. Fu un momento terribile e veramente doloroso. Quando arrivai lì, la luce che ancora restava nel mio spirito infastidì quei demoni; tutti gli orripilanti esseri immondi che abitavano là, immediatamente si attaccarono a me. Quegli esseri orribili erano come larve, come sanguisughe che cercavano di tappare la luce. Immaginatevi l'orrore nel vedermi coperta da tali creature... Io gridavo, gridavo come una pazza! Quelle cose bruciavano! Fratelli, quelle tenebre erano vive, un odio che bruciava, che ci divorava, ci metteva a nudo. Non ci sono parole per descrivere quell'orrore!

*Le anime del purgatorio* - Notate che io ero atea, ma lì cominciai a gridare: «*Anime del Purgatorio! Per favore, tiratemi fuori di qui! Vi supplico, aiutatemi!*». Mentre gridavo, cominciai a sentir piangere migliaia e migliaia di persone, giovani... Sì, soprattutto giovani, con tanta, tanta sofferenza! Percepìi che lì, in quel luogo terribile, in quel pantano d'odio e di sofferenza, stridevano i denti, con urla e lamenti che mi riempivano di compassione e che mai più potrò dimenticare... (Sono già passati 10 anni, ma ancora piango e soffro, quando ricordo la sofferenza di tutte quelle persone)... Compresi che lì si trovavano tutte quelle persone che, in un attimo di disperazione, si erano suicidate... Adesso stavano in quei tormenti, con quegli esseri orribili vicino a loro, circondate da demoni che le tormentavano. Ma il più crudele di questi tormenti era l'assenza di Dio, perché là non si sentiva Dio. Compresi che, coloro che in un momento di disperazione si erano tolti la vita, dovevano rimanere lì, fra quei tormenti, fino a che sulla terra non fossero trascorsi tutti gli anni che avrebbero avuto ancora da vivere: perché tutti quelli che si suicidano escono dall'Ordine Divino. Quelle povere persone, soprattutto tanti giovani, tanti, tanti... piangono e soffrono molto... Se l'uomo sapesse la sofferenza che lo aspetta, mai nessuno prenderebbe la decisione di togliersi la vita! Sapete

qual è il maggior tormento, là? È vedere come i propri genitori, o i familiari, che sono vivi, stanno piangendo e soffrendo con tremendi sensi di colpa: se io l'avessi castigato, o se non l'avessi castigato, se io gli avessi detto, o non glielo avessi detto, se avessi fatto questo o quello... Alla fine, questi rimorsi così terribili, un vero inferno per quelli che li amano e restano in questa vita, sono ciò che più li fa soffrire. È il tormento maggiore per loro, ed è qui che i demoni infieriscono, mostrando queste scene: *«Guarda come piange tua madre, guarda come soffre, guarda come soffre tuo padre, guarda come sono disperati, come sono angosciati, come s'incolpano e discutono, accusandosi a vicenda, guarda tutta la sofferenza che hai procurato loro. Guarda come si ribellano contro Dio. Guarda la tua famiglia... Tutto questo per colpa tua!»* Ciò di cui queste povere anime hanno bisogno è che quanti restano quaggiù comincino un cammino di conversione, che cambino vita, che facciano opere di carità, che visitino i malati... e che offrano Messe in suffragio dell'anima del defunto. Queste anime beneficiano enormemente di tutto ciò. Infatti le anime che si trovano in Purgatorio non possono più fare niente per se stesse, niente! Ma Dio sì che può, attraverso la Messa. Anche noi dobbiamo aiutarle in questo modo. Compresi durante quella triste esperienza che quelle povere anime non potevano aiutarmi, e in questa sofferenza, in questa angoscia, cominciai nuovamente a gridare: *«Ma qui c'è un errore! Guardate che io sono una santa! Io non ho mai rubato! Non ho mai ucciso! Non facevo male a nessuno! Anzi, prima di andare in fallimento, importavo i migliori prodotti dalla Svizzera, toglievo e aggiustavo i denti, e molte volte non facevo pagare se i clienti non potevano permetterselo! Io facevo la spesa e la donavo ai poveri! Che ci faccio qui?!...»*. Rivendicavo i miei diritti! Io, che ero così buona, che sarei dovuta andare dritta in Cielo, che cosa ci facevo lì?! Andavo tutte le Domeniche a Messa, nonostante mi considerassi atea e non dessi attenzione a ciò che il sacerdote diceva; non mancavo mai. Se mancai alla Messa della Domenica 5 volte in tutta la mia vita, era tanto! Cos'è che ci facevo lì?! *«Ma che ci faccio io, qui? Tiratemi fuori di qui! Tiratemi fuori di qui!»*. Continuai a gridare atterrita, con quegli esseri orribili appiccicati a me: *«Io sono cattolica! Io sono cattolica, per favore, tiratemi fuori da qui!»*. [continua]

# RIVOLUZIONE GENTILE

*P. Nepote*

Gesù amò il suo popolo, ma non fu mai un capo-popolo né un tribuno. Così Gesù amò la sua terra. Povera terra collinosa e deserta, assetata d'acqua, percorsa da briganti, distrutta da eserciti che la trovavano sulla propria strada. Povero paese di contadini, pescatori, artigiani e commercianti, gravato spesso dalla dominazione straniera. Non aveva filosofi né guerrieri la sua terra, ma il suo popolo aveva una visione di Dio e della vita che stupiva greci e romani. Il filosofo e uomo politico Seneca, contemporaneo di Gesù, nella Roma dei Cesari, riteneva giustamente che un ragazzo ebreo la sapesse più lunga di un filosofo. Il popolo lavorava e faticava fino a quando esplodeva in protesta, che finiva presto nella repressione. Il popolo tornava a tacere sperando che la prossima fosse la volta buona. E invocava appassionatamente il Messia liberatore ... che non arrivava mai.

«*Venite a Me*» - Quanto abbiamo scritto in questa premessa fa comprendere alcuni fatti come questo: «*Vedute le folle che lo seguivano, Gesù ne ebbe pietà, perché erano stanche e abbattute come pecore senza pastore*» (Mt.9,36). Gesù ha un dolce invito da rivolgere a questa sua gente: «*Venite a Me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi e Io vi darò riposo. Prendete il mio giogo su di voi ed imparate da Me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime*». (Mt.11,28-30). Come volesse dire: povera mia gente, che avete sulla schiena Erode, Pilato e i loro sbirri; i voraci esattori di tasse; erodiani, sadducei e farisei; spie e satelliti; sicari di tutti quanti, persone senza guida e senza capi degni, anzi disprezzate da loro, che insultandovi vi chiamano “popolo di terra” (= terroni!). Ebbene, amici, dice Gesù, al posto dei loro gioghi provate ad accettare il mio giogo. Nessuna paura: il mio giogo non fa male ed è agevole da portare. È la mia Legge nuova, il mio stile nuovo che vi trasforma e rinnova nell'intimo, stile che finalmente darà pace alle vostre anime inquiete. Poi molte cose potranno cambiare nel nostro amato e sventurato paese. Questo è il senso del Vangelo. Qui inizia la rivoluzione di Gesù, diversa da quella degli

“zeloti” (= il “comitato di liberazione nazionale di allora”); diversa, diversissima da quella della svastica o di falce e martello, pur diversa dall’educazione civica dei laicisti di oggi. È la rivoluzione gentile di Gesù. La rivoluzione prima di tutto interiore che poi coinvolge tutto l’uomo, tutta la società. La rivoluzione che crea la civiltà vera, senza distruggere, ma soltanto amando sino al dono totale di se stessi. Ne abbiamo la prova in una forte discussione che Gesù sosterrà con i rappresentanti dei poteri forti della sua terra, preti del tempio, farisei, scribi, che Lui bolla come ipocriti. La polemica scoppiò sul lago di Galilea dove era arrivata una delegazione della capitale. *«Allora alcuni farisei e scribi venuti da Gerusalemme (per pedinarLo!) si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Per quale motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le usanze degli antichi? poiché non si lavano le mani al momento di mangiare!”. Ma Egli rispose: “E voi per quale motivo trasgredite il comandamento di Dio in nome delle vostre usanze? Dio infatti ha detto: “Onora il padre e la madre” e inoltre “Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: Chiunque dice al padre o alla madre: “Quello con cui potrei aiutarti sia un’offerta!” non ha più bisogno di onorare suo padre e sua madre». Già, i figli allora ingannavano i genitori dicendo che offrivano al tempio le cose dovute a loro, così i genitori facevano la fame, mentre i figli si tenevano tutto per sé. Una cosa sporca! Gesù la rinfacciò ai preti del tempio: «E così rendete nullo il comandamento di Dio in grazia della vostra tradizione. Ipocriti, Isaia ha profetato bene di voi quando disse: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me”» (Mt. 1-9)*

*A partire dal cuore – Gesù l’ha “sparata grossa”. La gente frattanto si radunava, perché intuiva che stava per succedere qualcosa di enorme. Gesù non allontana i curiosi, anzi, «chiamata a Sé la folla, disse: “Ascoltate e intendete. Non è ciò che entra nella bocca che contamina l’uomo, ma ciò che esce dalla bocca, questo contamina l’uomo”». I discepoli annusarono odore di polvere esplosiva e cercarono di fare da moderatori. «Allora i discepoli gli si avvicinarono e gli dissero: “Sai Tu che i Farisei udendo questo discorso si sono scandalizzati?”». Gesù ha rincarata la dose: «Ogni pianta non piantata dal Padre mio celeste sarà sradicata. Lasciateli; sono ciechi che guidano dei ciechi: ora se un cieco guida un altro cieco, entram-*

*bi cadranno nella fossa»*. In poche parole Gesù proclamò che i dirigenti del paese sono dei ciechi che portano alla rovina se stessi insieme al popolo. E aggiunse un ordine: «*Lasciateli!*». Un incitamento alla ribellione? L'atmosfera era tesa e Pietro chiese ancora spiegazioni; Gesù risponde: «*Siete anche voi privi d'intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa nel ventre e va al suo destino? Invece ciò che esce dalla bocca, esce dal cuore, ed è quello che contamina l'uomo. Dal cuore, infatti, vengono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo»* (Mt. 15,10-20). Ecco, così, per Gesù, tutto parte dal cuore ed è il cuore che Lui vuole cambiare. Leggendo i Vangeli si ha spesso l'impressione che Gesù stesse per innescare una rivoluzione. Qua e là gruppi di persone insorgevano per farlo re ma Lui fece subito passare gli entusiasmi. Non è mai il capo del proletariato che protesta, neppure "il libertador" dell'America latina, non anima una qualche "teologia della liberazione" come è intesa oggi nel nostro mondo. Gesù guardava molto lontano. Di re, di consoli, di principi, di satrapi, di imperatori è sempre stato pieno il mondo, con tempo, voglia e mezzi per imporsi sugli altri. La povera gente sarebbe rimasta tale e quale: povera gente! Il rinnovamento non poteva venire da quella parte. Rivoluzioni, maneggi, conquiste rimangono povere cose. Nemmeno leggi e riforme rimediano da sole all'infelicità dell'uomo. La rivoluzione che dev'essere fatta e che deve arrivare molto lontano nel mondo e molto avanti nei secoli, sino al loro termine, è una rivoluzione che parte dal cuore dell'uomo, una rivoluzione che purifica e rinnova. È il cuore dell'uomo che per primo dev'essere purificato da tutto ciò che porta con sé di basso, di volgare, di istintivo, di egoistico, di falso. È il cuore dell'uomo che deve rinnovarsi aderendo a Gesù, tutto verità, giustizia, amore. È Gesù solo che porta all'uomo la grazia, meritata da Lui sulla croce, che lo guarisce (= *gratia sanans*) dal male e lo eleva (= *gratia elevans*) all'ordine soprannaturale, alla vita divina che da Dio passa in lui. Quindi, da questi nuclei umani, purificati e rinnovati, verranno coloro che si porranno a servizio dell'umanità per liberarla e sollevarla. Gesù vedeva (e vede tuttora) nell'avvenire un esercito di suoi amici, modellati a sua immagine – dei principi di Dio come i santi e i

giovani che conoscono – che avrebbero capito il suo messaggio di rinnovamento e l'avrebbero diffuso nell'umanità.

*Quaresima come conversione* – Insomma, la rivoluzione di Gesù, la sua “rivoluzione gentile”, si chiama conversione. Conversione continua a Lui. Trasformazione della nostra vita in Lui. Conversione che è “*cristificazione*” di noi stessi. È opera di vittime intere, ma possiamo ripartire con rinnovato slancio da questa quaresima, da questa Pasqua dell'anno di grazia 2018. Seguire Gesù diventa faccenda seria: occorre partire da noi stessi: rinnovarci dentro. Gesù non è contro l'igiene esterna. La pulizia è virtù e Gesù aveva anche i buoni profumi! (Gv 12,3). Ma lo sporco, quello vero, pericoloso e cattivo è dentro. Il Signore ha composto una lista nutrita di cose non pulite che vengono dal cuore. In gran segreto possiamo compilare la nostra lista personale. Questa pulizia personale, preliminare, si fa con un Sacramento, quello della riconciliazione con Dio – detto con umili parole la Confessione delle nostre colpe – con il dolore dei peccati commessi e con il proposito di non commetterli più. Operazione impegnativa da ricominciare ogni giorno. Forse difficile, ma possibile, con la grazia di Dio che trasmette energie impensabili e insperate. E ti porta dentro una gioia grande, con una soddisfazione di vivere che «*il mondo irride, ma che capir non può*». Ti porta dentro più verità, più giustizia, più amore, la vita davvero buona, che fa piacere vivere, che non annoia, che profuma di giovinezza e di primavera. Con questo capitale cristiano che Gesù eucaristico arricchisce a ogni incontro con Lui, donandoci Se stesso, ché più non può darci, ci guardiamo intorno e scopriamo gli altri, l'umanità intera. Il programma di Gesù ci martella nell'anima: a servizio di Dio e dei fratelli.

Giovani, uomini, donne, credenti, puri nell'intimo e rinnovati secondo il progetto di Gesù, costituiscono insieme un'idea viva, una forza nuova nel mondo a servizio dell'umanità, in cammino verso la vita eterna, perché lassù occorre arrivare. La rivoluzione gentile di Gesù come sulle rovine dell'impero romano fece nascere la vera civiltà, la civiltà cristiana, così anche sulle rovine del mondo moderno e contemporaneo farà di nuovo rinascere la stessa civiltà: occorre crederlo con tutte le forze, pregare e operare da questa Quaresima. Dipende anche dalla tua conversione, dalla tua santità. Destinazione: il Cielo di Dio.

# L'UMILE CREATURA

*Gesualdo Reale*

Quanto è cara a noi cattolici l'Immacolata! È qualcosa di puro, di grande, di sublime. Dio stesso La scelse e ha fatto di Lei l'essere umano più prezioso dell'universo. Non ci sono parole per definire le grandezze di Maria; ci hanno provato i Santi, i pittori e i poeti, ma tutto quello che hanno detto, fatto, scritto è ben poca cosa rispetto a ciò che realmente è. Eppure nonostante questa grandezza, questa sublimità, Maria restò e resta un'umile creatura, la Serva del Signore, la Madre per eccellenza di ogni uomo. Non si scompose quando Simone Le disse che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Maria, come una buona Madre, serbava tutto nel suo cuore, e quando si vestì di dolore divenendo l'Addolorata, unì tutta Se stessa al mistero di Dio, accettando il sacrificio cruento di Gesù per la salvezza del mondo intero.

In questi ultimi tempi la nostra cara Mamma è venuta a trovarci per darci consigli, per confermarci nella fede, per richiamare sulla retta via questa umanità sbandata che non segue più le vie di Dio, per avvertirci degli imminenti castighi che Dio manderà a questo mondo corrotto se non si convertirà di vero cuore all'annuncio del Vangelo. La Madonna lo ha ribadito in diverse apparizioni, affermando di essere la Vergine, l'Immacolata; il suo messaggio è rivolto a coloro che non credono alle verità di fede perché stravolgono il Vangelo. Che sia tutto vero ciò che la Chiesa Cattolica insegna ce lo conferma la stessa Madre di Dio nelle sue apparizioni dando prova di tre verità fondamentali: la prima, che è stata Assunta in cielo in anima e corpo; la seconda, che è veramente Immacolata; la terza, che è la Regina del mondo per volontà di Dio. Sono queste le Verità e le realtà che la Vergine ci insegna ogni qualvolta appare. Il compito suo non è di farci apprendere cose nuove, ma di approfondire il Vangelo, perché nel Vangelo vi è tutto. L'uomo ha bisogno di cibo spirituale, così ri-



spose Gesù al demonio quando questi Lo tentò nel deserto: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

La gente del nostro tempo vuole nutrirsi solo di cose umane e non cura il lato spirituale, ecco perché la Madonna appare, ed alcune volte è pure piangendo, perché, essendo a conoscenza dei castighi che si abatteranno su questa umanità cieca e intollerante, ne prova immenso dolore. Sono ormai secoli che la Vergine Madre appare, e del Suo passaggio rimangono le prove, cioè i miracoli. Ma ogni qualvolta vi è una sua apparizione, il demonio cosa fa? Se ne inventa una lui, accompagnata da falsi messaggi, prodigi e inganni, e così facendo svia le anime e le confonde, in modo tale che molte creature, prese dai dubbi, non credano a niente e il vero messaggio di Maria venga oscurato. Il diavolo è furbo, ecco perché per ogni apparizione vera vi è poi un suo inganno. Ma il modo di discernere il vero dal falso lo abbiamo, e sono appunto i miracoli. Questi li può fare solamente Dio, perché solo Lui è il Padrone della vita e della morte ed è il Creatore di tutto. Noi dobbiamo solo valutare i fatti con sapienza e discrezione, e allora ci apparirà la Verità, quella che Maria ci porta nelle Sue apparizioni.

Le parole della Santa Vergine e i suoi messaggi sono quelli di Dio; è Lui, infatti, che ci parla attraverso Maria; è Lei che come Madre carissima ci avverte e ci invita sempre alla conversione prima che sia troppo tardi. Noi, essendo umani, non abbiamo tanto tempo, verrà la sera, e poi la notte coprirà il mondo; dobbiamo perciò operare mentre è giorno, poi non vi sarà più tempo. Ascoltiamo dunque i messaggi della Vergine e mettiamoli in pratica, dopo tutto dobbiamo vivere da cristiani per poterci salvare. Ed è troppo quello che ci chiede Maria per la nostra salvezza, che poi è per il nostro bene?



A proposito del peccato, già nel 1944, diceva Pio XII:

*«Per respirare nell'aria corrotta delle grandi città moderne e vivere in esse cristianamente senza assorbirne il veleno, occorre un profondo spirito di fede e la forza di resistenza propria dei martiri»*

# RIMEMBRANZE

## DELLA GRANDE GUERRA

Addossati al cespuglio il caporale ed io rimanemmo in agguato tutta la notte, senza riuscire a distinguere segni di vita nella trincea nemica. Ma l'alba ci compensò dell'attesa. Prima fu un muoversi confuso di qualche ombra nei camminamenti, indi in trincea apparvero dei soldati con delle marmitte. Era certo la corvè del caffè. I soldati passavano per uno o per due, senza curvarsi, sicuri di non essere visti, poichè trincee e traversoni laterali li proteggevano dall'osservazione e dai tiri d'infilata della nostra linea. Mai avevo visto uno spettacolo eguale. Ora erano là gli austriaci, vicini quasi a contatto, tranquilli come i passanti su un marciapiede di città. Stringevo forte il braccio del caporale che avevo alla mia destra per comunicargli, senza voler parlare, la mia meraviglia. Anch'egli era attento e sorpreso e io ne sentivo il tremito che gli dava il respiro lungamente trattenuto. Quelle trincee che pure noi avevamo attaccato tante volte inutilmente, così viva ne era stata la resistenza, avevano poi finito per l'apparire inanimate, come cose lugubri, inabitate da viventi, rifugio misterioso di fantasmi misteriosi e terribili. Ora si mostravano a noi nella loro vera vita. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, che si muovevano, parlavano e prendevano il caffè. E verso le 10 o le 11 avrebbero consumato il rancio come noi. Ci erano tanto vicini che noi li potevamo contare uno per uno. Nella trincea v'era un piccolo spazio tondo dove qualcuno di tanto in tanto si fermava. Il movimento cessò all'arrivo di un ufficiale. Aveva scarpe e gambali di cuoio giallo e l'uniforme appariva nuovissima. Era giovanissimo e il biondo dei capelli lo faceva apparire ancora più giovane. Sembrava non dovesse avere neppure 18 anni. La distribuzione del caffè doveva incominciare in quel momento. Io non vedevo che l'ufficiale. Vedevo solamente il nemico. Senza un pensiero, senza una volontà precisa, ma così solo per istinto afferrai il fucile del caporale. Egli me lo abbandonò e io me ne impossessai; se fossimo stati per terra come le altre notti stesi dietro al cespuglio è probabile che avrei tirato immediatamente

senza perdere un secondo di tempo. Ma ero in ginocchio nel fosso scavato ed il cespuglio mi stava di fronte, ero come in un poligono e mi potevo prendere tutte le comodità per puntare. Poggiai bene i gomiti a terra e cominciai a puntare. L'ufficiale austriaco accese una sigaretta. Ora egli fumava, quella sigaretta creò un rapporto improvviso tra lui e me. Appena ne vidi il fumo anch'io sentii il bisogno di fumare. Il mio atto di puntare, che era automatico, divenne ragionato. Dovetti pensare che puntavo contro qualcuno. L'indice che toccava il grilletto allentò la pressione. Pensavo, ero obbligato a pensare. La mia coscienza di uomo e di cittadino non era in conflitto con i miei doveri militari. Avevo già preso parte a tanti combattimenti. Che io tirassi contro un ufficiale nemico era quindi un fatto logico. Anzi esigevo che i miei soldati fossero attenti nel loro servizio di vedetta e tirassero bene se il nemico si scopriva. Perché non avrei ora tirato io su quell'ufficiale? Avevo il dovere di tirare. Se non avessi sentito che quello era un dovere sarebbe stato mostruoso continuare a fare la guerra e farla fare agli altri. E intanto non tiravo. Il mio pensiero si sviluppava con calma. Forse era quella calma completa che allontanava il mio spirito dalla guerra. Avevo di fronte un ufficiale giovane, inconscio del pericolo che lo sovrastava. Non potevo sbagliare, bastava che premessi il grilletto ed egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo, ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. Tirare così a pochi passi su un uomo.... Come su un cinghiale! Cominciai a pensare che forse non avrei tirato. Condurre all'assalto cento uomini o mille contro cento altri o mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e dire: ecco sta' fermo, io ti sparo, ti uccido, è un'altra cosa. Uccidere un uomo così è assassinare un uomo. Arrivato a quella conclusione io pensai di far eseguire ad un altro quello che io stesso non mi sentivo in coscienza di compiere. Il caporale si stringeva al mio fianco. Gli porsi il calcio del fucile e gli dissi a fior di labbra: «Sai....così, un uomo solo....io non sparo. Tu vuoi?» Il caporale prese il calcio del fucile e mi rispose: «Neppure io». Rientrammo carponi in trincea.

(Tratto da: *Un anno sull'Altopiano* di Emilio Lussu)

## UN CRISTO SENZA CROCE UNA CROCE SENZA CRISTO

Amico, io vado in cerca di una croce.  
Vedi, ho un Cristo senza croce, l'ho acquistato presso un antiquario.  
Mutilato e bellissimo, ma non ha una croce.  
Per questo mi si è affacciata un'idea: forse tu hai una croce senza Cristo.  
Quella che tu solo conosci.  
Tutti e due siete incompleti.  
Il mio Cristo non riposa perché gli manca una croce.  
Tu non sopporti la croce perché manca il Cristo.  
Ecco la soluzione: perché non li uniamo e li completiamo?  
Perché non dai la tua croce vuota a Cristo?  
Ci guadagneremo tutti e due. Vedrai.  
Tu hai una croce solitaria, vuota, gelata, paurosa, senza senso:  
una croce senza Cristo.  
Ti capisco: soffrire così è illogico.  
Non comprendo come hai potuto sopportarla così a lungo.  
Una croce priva del Cristo è un castigo, uno strumento di tortura,  
il principio logico della disperazione.  
Hai il rimedio tra le mani: non soffrir più solo.  
Su, dammi questa croce vuota e solitaria. Dammela.  
Ti darò in cambio questo Cristo mutilato, senza riposo, senza croce.  
Prendilo, avvicinatelo.  
Dagli la tua croce. Prendi il tuo Cristo.  
Uniscili. Inchiodali. Abbracciali. Baciali.  
E tutto sarà cambiato.  
Il mio Cristo umiliato riposa sulla tua croce.  
La tua croce non è più solamente tua; è anche, e nello stesso tempo,  
la croce di Cristo.  
Sù, prendi la tua croce, amico, la tua croce con Cristo.  
Non sarai più solo a soffrire.  
La porterete in due, il che vuol dire dividerne il peso.  
E finirai per abbracciare e amare la tua croce una volta che Cristo sarà in  
essa.

(tratto dalla rivista "Caritas" delle Suore Sorelle della Misericordia)

# L'OBEDIENZA

C.N.

Dice San Paolo: «*Siate obbedienti ai vostri superiori come a Gesù Cristo*». L'obbedienza è quella virtù che ristabilisce l'armonia tra l'anima e Dio, così come, ad esempio, la povertà e la castità ristabiliscono l'armonia tra il corpo e l'anima. Quindi è, tra le virtù, la più difficile, importante e nobile, molto più della virtù della povertà e della castità, che sono comunque anch'esse essenziali. Il terzo disordine o terza concupiscenza, che è chiamata l'orgoglio della vita, la superbia, è l'amore dell'indipendenza assoluta, cioè il non voler dipendere da nessuno, neanche da Dio, e quindi rifiutarsi di riconoscere un'autorità superiore a se stessi. Questi sono i disobbedienti. È il più grave di tutti i disordini, più grave della concupiscenza, dell'avarizia, perché è un turbamento e una perversione delle parti superiori dell'anima e delle facoltà più nobili come l'intelligenza e la volontà. Vale a dire che l'intelligenza e la volontà non vogliono riconoscere Dio come loro superiore, mentre nell'avarizia o nella sensualità è il corpo che aderisce a dei beni creati e quindi più bassi. È comunque peccato mortale, ma il peccato di disobbedienza è ancora più grave. Il peccato di Lucifero fu quello di disobbedienza, come lo fu quello di Adamo ed Eva, ispirato dall'orgoglio. Quindi il disordine più grave è proprio quello della disobbedienza, della rivolta contro Dio. È questo il disordine spirituale che esiste nel demonio, il quale non può conoscere né l'avarizia, né la lussuria, essendo puro spirito, ma si rifiuta di servire e di obbedire a Dio. Tale amore dell'indipendenza assoluta turba il nostro giudizio, ci impedisce di comprendere qual è il nostro dovere, perverte la nostra volontà con la pretesa di renderci liberi, uguali a Dio, indipendenti da Lui. Questo è il peccato del mondo moderno perché, oggi come oggi, tutti sono disobbedienti, ognuno vuole affermare se stesso ed essere assolutamente indipendente da tutto e da tutti. Il mondo moderno si ribella alla Chiesa, al suo Magistero, a

quello che Gesù ha insegnato e che la Chiesa propone a credere, mentre, invece, accetta magari di lottare contro lo sfruttamento, di migliorare la sorte dei poveri, di soccorrere gli ammalati, ma per puro filantropismo, non per amore di Dio. Il mondo moderno, quindi, va verso l'apostasia.

Innanzitutto c'è l'obbedienza generale, che riguarda ogni cristiano, ai Dieci Comandamenti di Dio. Se voglio salvarmi devo innanzitutto obbedire alla **volontà significata** di Dio e poi alla **volontà di beneplacito**. La **volontà significata** è rappresentata dai Dieci Comandamenti che devo rispettare se voglio salvarmi; la **volontà di beneplacito**, invece, è l'accettare ogni genere di prove che Dio mi manda. Ebbene, ecco che l'obbedienza generale ai Comandamenti di Dio e alla Chiesa è il solo rimedio efficace contro l'anarchia, la tirannia, il disordine diabolico della disobbedienza. L'uomo deve comprendere che Dio, essendo il suo Creatore, ha su di lui un diritto sovrano; deve comprendere che la sua intelligenza e la sua volontà sono state create per conoscere, amare e servire Dio e mediante questo salvare la propria anima. Quindi si devono necessariamente sottomettere l'intelligenza e la volontà ai Comandamenti di Dio, riconoscere che il Signore è il Maestro a cui si deve ubbidire in tutto e per tutto. Questa obbedienza generale libera dalle principali schiavitù del mondo: infatti obbedendo a Dio si è padroni di tutti gli istinti, si diventa liberi e non ci si fa dominare dagli istinti inferiori. Colui che obbedisce a Dio canta vittoria, comprende che, in fin dei conti, non può fare a meno di obbedire a Dio e ai suoi rappresentanti legittimi, spirituali e temporali, quindi al Papa e ai Vescovi in comunione col Papa, qualora facciano leggi conformi alle Leggi di Dio e insegnino ciò che Gesù ha insegnato. Bisogna, però, anche obbedire all'autorità temporale, a chi ci governa, qualora faccia leggi conformi a quelle di Dio. Un'autorità che promulga leggi in favore dell'aborto, del divorzio, dell'unione di persone dello stesso sesso, non conformi a quelle di Dio, perde la sua autorità: in questo caso, non si è tenuti ad obbedire.

L'obbedienza ha due aspetti: uno negativo e uno positivo. L'aspet-

to negativo è il doversi separare da certe cose, il non farne certe altre. L'aspetto positivo è la piena conformità della volontà umana a quella di Dio. Quindi se l'obbedienza suggerisce di fare questo e non quello, lo si fa affinché si possa uniformare completamente la propria volontà a quella di Dio. Questo è il fine dell'obbedienza: condurre la volontà umana a uniformarsi a quella di Dio. E chi dà la forza per obbedire? È l'onnipotenza redentrice di nostro Signore Gesù Cristo. Lui, che si è fatto obbediente sino alla morte, e alla morte di croce, darà la forza di obbedire, per unire la volontà della creatura a quella di Dio, per fare una sola cosa con Lui, per evitare il male e quindi vivere la vita della grazia con una grande umiltà e una grande carità, verso Dio e verso il prossimo. Abbiamo detto che i due elementi dell'obbedienza sono: quello negativo, cioè la separazione da certi ostacoli; quello positivo, cioè l'unione della volontà umana con quella di Dio, che è poi ciò che rende perfetti. Infatti quand'è che si diventa santi? Quando si è uniti a Dio. San Tommaso dice: *«Perfetto è ciò che coglie il proprio fine»*. Ora, se il fine è Dio, quand'è che lo si coglie? Quando si fa aderire la propria volontà a quella di Dio attraverso l'osservanza dei suoi Comandamenti. Quindi è l'obbedienza il mezzo più sicuro per giungere all'unione con Dio, l'obbedienza ispirata dalla carità: *«Lo faccio, obbedisco per amore di Dio, per unirmi a Lui»*.

San Bernardo, infatti, dice: *«Si sopprima la volontà propria e l'inferno non avrà più ragion d'essere»*. Chi è che ci manda all'inferno? È la volontà propria; quindi se si riesce ad estirpare la volontà propria mediante l'obbedienza, si elimina il pericolo di andare all'inferno. Ma la volontà propria è pericolosa soprattutto perché può rovinare anche le azioni migliori e più sante. Quindi chi obbedisce a Dio diventa più saggio di tutti i più grandi saggi di questo mondo, perché Dio è il suo Maestro. Impariamo ad obbedire alla luce della fede, a vedere sempre Dio nella persona dei nostri superiori, e così, giorno per giorno, la nostra volontà morirà e finirà col perdersi nella volontà di Dio, infinitamente santa, libera, forte, beata. L'atto di obbedienza farà vivere Gesù onnipotente in noi, che, con la sua grazia, ci permetterà di superare tutte le difficoltà, anche il peccato.

## SENATORE, CONVERTITO DA UN RAGAZZO

*Paolo Riso*

Così narra di sé Antonio Fradeletto, nato il 5 aprile 1869 a Venezia, nel suo libro autobiografico *Ritorno a Cristo* (Roma, 1925): «*Dal 1869 al 1876, dagli undici ai diciotto anni, fui allievo del Convitto Foscarini di Venezia, dove ebbi una seria educazione religiosa. Nei due ultimi anni del liceo erano miei libri prediletti tre capolavori della letteratura cristiana: le Confessioni e la Città di Dio, di Sant'Agostino, e l'Imitazione di Cristo. Mi ritornano alla memoria certi episodi della mia sincera pietà: il raccoglimento apprensivo con cui mi accostavo alla Confessione e alla Comunione eucaristica, episodi comuni alla mia fanciullezza credente e praticante*». Era cresciuto ricevendo una buona educazione cristiana, fondata su un notevole approfondimento della fede. Nel 1878 si iscrisse all'Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia. La sua fede entrò in crisi. Scrisse: «*A Padova la fede della mia gioventù cadde. Senza strappi dolorosi. Mi ero arreso a constatazioni che mi parevano inoppugnabili: le credenze di prima si affacciavano come gentili illusioni, scalzate dalle indagini della scienza*».

*La scienza contro Cristo* - Tre indirizzi che spadroneggiavano in quel tempo in Italia e in Europa fecero di lui una vittima. Il positivismo con i suoi tre maestri Spencer, Littré e Ardigò, gli aveva insegnato che vale solo l'esperimentabile, quel che si vede e si tocca. Il darwinismo, con la teoria dell'evoluzione, si vantava di aver messo da parte Dio creatore e le domande profonde: «*Chi siamo? Da dove veniamo, dove andiamo?*». Il razionalismo sopprimeva l'intervento di Dio nella storia, quindi negava la possibilità della fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Tutt'al più il cristianesimo poteva essere un insieme di valori nobilissimi, ma soltanto umani. E così Antonio Fradeletto si trovò a essere senza fede. Ma cercava la Luce,



la Verità. La cultura cristiano-cattolica che aveva acquisito lo lasciava ancora armato di numerosi interrogativi. Davvero la scienza poteva vincere Cristo? Davvero la scienza avrebbe potuto risolvere tutti i problemi dell'esistenza? Davanti al positivismo si sentiva avvolto dal Mistero che ci supera. La sicurezza di quei filosofi lo irritava e per questo definì Ardigò, ex prete, *“un teologo del nulla”*.

*«Nel positivismo – scrisse – mi sentivo amputato del mio essere, incarcerato nella facoltà dello spirito»*. Cominciò a demolire il darwinismo, riscoprendo un'idea, seppure vaga, del Divino. Sentiva che non bastava la materia a spiegare la vita, neppure l'evoluzione che pretendeva risolvere tutto: occorreva un Principio più alto, assoluto. La figura divina del Cristo lo tormentava. Il suo razionalismo entrò in crisi: ma come poteva Gesù essere soltanto un uomo, Lui così alto, così originale, così inedito, in una parola incomparabile, anzi adorabile? Antonio cercava la Verità e voleva ritrovare la Luce.

*Solo Cristo risponde* - Intanto era entrato in Parlamento: senatore del Regno d'Italia. Nel 1908 il Parlamento discuteva dell'insegnamento religioso nella scuola elementare. Il dibattito si fermò sulla mozione dell'onorevole Bissolati, socialista: *«Nella scuola si devono insegnare solo le cose riconosciute e provate come certe: la religione è cosa incerta, dunque non si deve insegnare»*. Il senatore Fradeletto si oppose e disse *apertis verbis*: *«La religione si intreccia assiduamente con la vita, le gioie e i dolori di tante famiglie. Così entra nella scuola attraverso l'allievo. Può il maestro rimanere sordo davanti a questo sentire, ancora può quando l'alunno si rivolge a lui? E ancora: l'alunno si interroga davanti al cielo stellato, davanti a una culla, a una bara. Gli spuntano sulle labbra dei “come” e dei “perché”: come si comporterà il maestro? Tacerà o parlerà?»*. Ad una a una le false certezze del positivismo appreso a Padova gli erano crollate. Ma non possedeva ancora certezze. Venne la prima guerra mondiale con la sua somma di dolore senza limite. A guerra finita, Antonio Fradeletto fu nominato Ministro delle terre liberate. Vide allora di che cosa aveva bisogno l'umanità: di Verità e di Amore. Il Vangelo di Cristo gli

ritornò alla mente con la sua luce, la sua forza incandescente e dirompente. *«Il Vangelo mi si presentava come il libro incomparabile della salvezza. Ivi risuonavano le parole più sublimi che mai siano state proferite sul destino umano, non in un mondo chimerico e romantico, ma in un mondo che è il nostro, nel quale attorno a Gesù, Martiri della purezza e del sacrificio, si avvicendavano i deboli, i tribolati, i malfamati. Il Vangelo mi appariva risolutivo nei riguardi pratici della vita»*. Il Senatore illustre riprese in mano il Vangelo. Lesse, meditò, risentì Gesù parlargli al cuore. Passò in rassegna le Sue parole, di cui una lo colpì nel più intimo: *«Chi perde la vita per Me la salverà»*. Concluse che Gesù è infinitamente superiore a Socrate, a Buddha, a tutti i sapienti, che senza di Lui costoro e noi insieme non sappiamo un bel nulla. E aggiunse: *«Al di sopra di tutto sta l'affermazione che Gesù è divino di origine e di natura, che il Vangelo è comando di Dio cui l'uomo non può sottrarsi senza andare in rovina»*. Comprese che a Gesù non si deve discussione, ma obbedienza. Le obiezioni degli increduli al cattolicesimo gli apparvero inconsistenti, vuote. Scrisse: *«Gesù Cristo è sintesi, senza precedenti, di spirito e di vita, di tenerezza e di calore, di indulgenza e di sdegno, di consolazione e di olocausto. La Chiesa Cattolica è una grande famiglia che risale ininterrottamente, attraverso 70 generazioni, a coloro che ascoltarono direttamente la viva voce di Lui»*. Era la scoperta della tradizione della Chiesa. A questo punto egli era giunto alla “porta del Tempio” e doveva compiere l'ultimo passo per entrarvi: *«Gesù – si chiedeva – è divino solo per l'altezza e l'universalità del Suo insegnamento o lo è per l'origine e la natura divina, come afferma la Sua Chiesa? Io mi arrestavo riverente sulla soglia di questo dilemma»*.

*Piorgio - Tra i lettori del testo Ritorno a Cristo, di Fradeletto, ci fu il salesiano don Antonio Cojazzi, il simpatico e coltissimo “don Toni” del Liceo di Valsalice (Torino), insegnante dei migliori giovani d'Italia. Nel 1925 scrisse sulla sua Rivista dei giovani: «Possa Gesù dire al senatore Fradeletto le parole che Pascal si fa dire da Lui nei suoi Pensieri: “Consolati, tu non mi cercheresti se non mi avessi già*

*trovato”. Possa il senatore finire come l’apostolo Tommaso. Egli che sente tanta ammirazione e venerazione per Gesù ... possa concludere la sua ricerca con il grido: “Mio Signore e mio Dio”».*

Antonio Fradeletto lesse l’augurio che gli porgeva don Cojazzi e gli scrisse subito: *«Infinite grazie, il suo augurio fraterno si compia»*. Don Cojazzi affidò il senatore alla Madonna Ausiliatrice dei cristiani affinché rapisse la sua anima e la conducesse a Cristo; andò a parlarne a don Bosco, davanti alla sua tomba, allora ancora a Valsalice, e invocò l’intercessione di un ragazzo, da pochi giorni ritornato a Dio, un ragazzo ardente, per la cui morte prematura don Cojazzi non si dava pace. Era Piergiorgio Frassati, spentosi in un tramonto di luce, il 4 luglio 1925. Per l’invito del Card. Gamba, arcivescovo di Torino, don Cojazzi si apprestava a scrivere la sua prima biografia. Il senatore Fradeletto lesse il racconto della vita di Pier Giorgio Frassati, il giovane santo, eroico, puro, innamorato di Cristo, della Messa e della Comunione quotidiana, che per la sua fede e la sua vita incuteva soggezione a uomini di altre sponde, quali Giolitti e Turati. Il 17 aprile 1928 Fradeletto scrisse all’autore, don Cojazzi: *«Pier Giorgio fu santamente privilegiato, perché unì virtù che nella massima parte degli uomini sono in contrasto: l’energia e la mite bontà, l’ardimento e l’umiltà, il vivace senso umano e l’obbedienza incondizionata a Dio. Pier Giorgio ci compensa del vivere in questa bassa atmosfera, satura di spirito anticristiano»*.

Il Senatore giunse alla Fede, la luce piena della Fede; quasi 70enne ritrovò Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica, si fece terziario francescano e visse gli ultimi anni della sua esistenza in unione con Gesù. Si spense sereno il giorno del suo 71° compleanno, il 5 marzo 1930, dopo aver chiesto e ricevuto tutti i Sacramenti. Così conferma l’*Osservatore Romano* del 7 marzo 1930.

L’Ausiliatrice, don Cojazzi e Pier Giorgio Frassati (ora “beato”) gli avevano dato l’ultima spinta per arrivare alla meta. In Paradiso sicuramente Pier Giorgio Frassati gli fece una grande festa: conquistava ancora anime al Suo Signore e Re, Gesù, nella sua stupenda cordata di santità.

## A PROPOSITO DI GESTI

*don Enzo Boninsegna\**

*Basta con le genuflessioni!* - Un tempo la Chiesa ci insegnava a praticare davanti a Gesù, e solo davanti a Gesù (non davanti alle statue, neanche di Gesù o della Madonna o dei Santi) la genuflessione semplice (con un solo ginocchio) e, quando il Santissimo Sacramento era esposto, la doppia genuflessione (con tutte e due le ginocchia). Ora, di fatto, la doppia genuflessione è svanita nel mondo dei ricordi... tra le anticaglie di altri tempi non più adatte all'oggi. Resta l'obbligo della genuflessione semplice per esprimere l'adorazione al Signore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo e nostro Salvatore. Questo quando si entra in chiesa e poi più volte, per il sacerdote, durante la Messa. Ma anche in questo la "fantasia pretesca" ha cambiato le carte in tavola: alcuni preti più "furbi" e più "moderni" hanno deciso, contro le leggi vigenti, di non fare più la genuflessione. Agli sconti fatti dalla Chiesa è sempre più frequente il caso di preti che si regalano qualche ulteriore auto-sconto. In particolare è d'obbligo fare la genuflessione subito dopo la consacrazione del Pane e un'altra genuflessione subito dopo la consacrazione del Vino. Ma per carità... due genuflessioni? Non esageriamo! La Messa non è un esercizio di ginnastica, non siamo mica in palestra! Una genuflessione è più che sufficiente: basta e avanza! Senza contare che i più "furbi" e più "moderni" non fanno neanche quella, un inchino e vai...!!! Gesù non fa tante storie come i preti all'antica! Nel ricevere l'Eucaristia la Chiesa comanda che i fedeli facciano un atto di adorazione a Gesù, che può essere la genuflessione, o un segno di croce, o un inchino... e lascia ai fedeli la scelta. Ebbene, a qualche prete la cosa non va giù, tanto che se si trova davanti un fedele che prima di ricevere l'Eucaristia fa una genuflessione a lui tanto indigesta, con tono burbero impone: «*Non si permetta mai più di fare queste commedie. E, se non le va, cambi chiesa!*»). Si noti bene: pretende obbedienza ai suoi ordini illegittimi lui sistematicamente disobbediente ai legittimi ordini della Chiesa. Questa è la logica di certi preti progressisti.

*Avanti col doppiopesismo nella Chiesa!* - Eliminato il rito del “lavabo”. Dopo l’ascolto della Parola di Dio e prima di iniziare il Canone, che è il cuore della Messa, la Chiesa prevede per il sacerdote il rito del “lavabo”. Con l’acqua contenuta in un’ampollina si lava le dita. Non è un lavacro vero e proprio come quando ci si lava le mani sotto il rubinetto, è un lavacro solo simbolico, ma comunque importante. Penso che ogni sacerdote si lavi le mani prima della Messa, a casa o in sacrestia. E allora a che serve quel lavacro simbolico? Serve come atto di umiltà, per ricordare a se stesso e ai fedeli presenti che anche lui è un peccatore che ha bisogno del perdono del Signore. Ma purtroppo va crescendo il numero dei preti che non fanno il “lavabo” e questo è un pessimo segno. È segno che scarseggia la umiltà. È segno che scarseggia la obbedienza alla Chiesa. È segno che si dà un esempio di anarchia ai fedeli. E la scusa? Eccola: «*Se non c’è il chierichetto che mi lava le dita, io il lavabo non lo faccio. Che senso ha che me lo faccia da solo?*» - «*Eh bravo! Ma a casa, quando ti lavi le mani o fai la doccia c’è qualcuno che ti aiuta? Presumo di no. E allora non puoi arrangiarti da solo anche in chiesa?*». Qualche altro prete non fa il “lavabo”, anche se ci sono i chierichetti, perché lui non ha bisogno di lavarsi spiritualmente, è già pulito, o comunque è superiore a questi “giochini scemi” da asilo infantile.

*Avanti con gli auto-sconti nella Chiesa!* - È proibito inginocchiarsi. Sono tre le posizioni da tenere in Chiesa: in piedi, seduti, in ginocchio. Ma anche qui la “ribellione pretesca” lascia il segno. Parola di qualche prete “creativo”: - *Siccome Gesù è risorto, per testimoniare la nostra fede nella sua resurrezione, stiamo tutti in piedi, anche nella consacrazione* - ... e questo nonostante la Chiesa, proprio in quel momento, ci chieda di stare in ginocchio in segno di adorazione. Ovviamente la Chiesa ha la “penultima” parola... perché l’ultima parola i preti “creativi”, meglio definirli “ribelli” (!), la riservano a loro stessi. Qualche prete, ancora più “furbo” e “moderno” (siamo sempre lì!), per evitare il “rischio” che i fedeli si inginocchino, ha risolto il problema alla radice: ha fatto fare i banchi nuovi senza inginocchiatoi, così i fedeli stanno forzatamente in piedi o seduti, ma mai in ginocchio. Con questo trucco quei preti progressisti, mai disposti a inchinarsi alla volontà della Chiesa e a genuflettersi

davanti a Gesù Cristo, hanno fatto prevalere la loro “non-fede” sulla “fede troppo devota” e “bigotta” dei cosiddetti e squalificati “bacia-banchi”.

*Avanti con le prepotenze nella Chiesa!* – Sbaciucchiamenti come segno di pace: il segno della pace, che ci viene proposto dalla Chiesa come facoltativo, di fatto in quasi tutte le parrocchie ormai è diventato obbligatorio. Mi riservo di fare, su questo gesto, un discorso a parte. Per ora mi limito solo a dire, come viene fatto da alcune persone. Marito e moglie, trovandosi l’uno accanto all’altra, quando sentono il sacerdote: «*Scambiatevi il segno di pace*» si danno un casto bacio sulla bocca come fossero nella loro casa. Casto... finchè si vuole, ma non tutto quello che è lecito o addirittura buono nella loro intimità può andar bene in un contesto diverso, tanto più in un contesto sacro. Altri si scambiano abbracci calorosi e rumorosi, oppure pacche sulle spalle, o traslocano anche di una decina di metri o anche più per dare il segno di pace a chi non si trova nel loro banco. Mah...

*Avanti con l’originalità nella Chiesa!* - Gli applausi non si contano. Da qualche decina d’anni il senso del sacro si è vistosamente squagliato come la nebbia al sole: da certe chiese, che sembrano squallidi capannoni, alle schitarrate di alcuni nostri giovani durante le Messe, alle varianti introdotte da certi preti più “furbi” e più “moderni”, all’abbigliamento trasandato (pantaloncini corti e canottiera per gli uomini) e spesso senza pudore (minigonne e miserie varie per certe donne) con cui si entra in chiesa, e l’elenco potrebbe continuare... a tutto questo aggiungiamo gli applausi. La liturgia sembra aver perso come riferimento la Trinità Santissima, a cui dobbiamo dar gloria e a cui rivolgere il nostro ringraziamento e le nostre suppliche, e sembra aver perso di vista anche la Santissima Umanità e Divinità del Figlio di Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo. L’attenzione è sempre più rivolta a... noi. È quella che, con linguaggio da specialisti che io non uso mai, viene chiamata “*svolta antropologica*”. In altre parole: l’uomo al centro e Dio... in periferia. Forse è meglio dire: Dio ai margini o... fuori dai piedi. All’uomo gli applausi e a Dio... la dimenticanza. Con queste premesse ogni occasione è buona per invitare il “popolo-bue” a spellarsi le mani con gli applausi. Viene battezzato un bambino? Bene! - *E ora facciamo un bell’applauso al piccolo Antenore* -

. Si celebra un matrimonio? - *Ed ora un bell'applauso agli sposi Asdrubale e Cunegonda* -. Un giovane sacerdote celebra in parrocchia la sua prima Messa solenne? - *Ed ora facciamo un bell'applauso al nostro caro don Marcantonio* - Ma anche nelle Messe ordinarie c'è spesso qualche pretesto per scatenare degli applausi. - *È qui la festa?* - . - *Sì...!!!* - , e allora avanti con gli applausi. E questo anche se la Chiesa non ha mai fatto degli applausi un gesto liturgico, anzi! Riporto, a questo proposito, dei giudizi più che autorevoli. Il Papa San Pio X aveva rigorosamente vietato gli applausi in chiesa perché, ben a ragione, era convinto che: «*È disdicevole applaudire il servo in casa del Padrone*». E il futuro Papa, il card. Joseph Ratzinger, ha scritto: «*Là dove irrompe l'applauso per l'opera umana nella liturgia si è di fronte a un segno sicuro che si è del tutto perduta l'essenza della liturgia e la si è sostituita con una sorta di intrattenimento a sfondo religioso*». E chi-se-ne-frega di questi giudizi “autorevoli”. Sono parole vecchie, roba di altri tempi da buttare al macero! La Messa dev'essere una festa, una baldoria piena di allegria. Tutto il resto non conta niente!

*Avanti con il clima festaiolo nella Chiesa!* – Mani che sventolano in alto. La Santa Messa, con le manipolazioni che ha subito in questi ultimi anni, è diventata sempre più simile ad una specie di spettacolo. La fantasia di molti si è sbizzarrita nel declassare il Sacrificio di Cristo, fino a farne una specie di commediola. Ecco allorache, in alcuni momenti della Messa, i canti vengono accompagnati da uno sventolio di mani elevate in alto simile a un volo di fringuelli. Con questi giochetti per bambini da scuola materna non è più il Sacrificio di Cristo al centro dell'attenzione e della devozione, ma il clima festaiolo che si viene a creare tra i presenti, in prevalenza giovani. Con queste liturgie “vivacizzate” si crede forse di avvicinare di più i fedeli a Gesù Cristo? O non è vero invece che si distolgono da Lui? Oltretutto chi è in chiesa con l'animo non particolarmente effervescente per qualche dolore che si porta nel cuore, o comunque per i più svariati motivi, non solo non partecipa a quello sventolio di mani, ma ne resta infastidito perché si vede guardato come un corpo estraneo, come uno che non partecipa “alla festa”.

*\*da “Combatti la buona battaglia 10”, pro-manuscripto, 2017*

# LO SPOSO DELLA VERGINE

*don Ennio Innocenti*

Nella discendenza di David ci sono stati individui dalla diversa personalità, ma Giuseppe e Maria erano creature che avevano sviluppato soprattutto lo spirito religioso. Si capisce benissimo, dal Vangelo, che si erano scambiati la promessa di matrimonio a condizioni specialissime, ossia nel proposito reciproco di una totale castità. Cosa certamente non ordinaria, ma neppure singolare parrebbe, sulla base delle informazioni in nostro possesso relative a certe correnti spirituali palestinesi loro contemporanee. Cosa, comunque, che denota nei due fidanzati una tensione religiosa massima, vissuta senza tentennamenti. E difatti quando Maria riceve la proposta della maternità messianica oppone la consacrazione della sua verginità; e quando Giuseppe ha l'inesplicabile evidenza della gravidanza della sposa si orienta per una decisione atta a salvaguardare il suo inflessibile proposito. Ed è in forza del loro spirito religioso che l'uno e l'altro si consegnano al rivelato disegno divino con perfetto oblio di sé. Tuttavia avere un alto spirito religioso dispone, sì, alle superiori luci divine, ma non basta ad assimilarne subito i profondi misteri. Dio è troppo superiore all'uomo: quand'Egli si rivela anche i migliori tra gli uomini restano scossi, turbati; il loro buon orientamento li dispone all'accettazione e all'obbedienza, ma l'intelligenza del mistero divino non può essere che parziale e graduale. E difatti anche la Vergine Maria non capisce tutto subito del Figlio che Le viene annunciato, tanto che il Vangelo ci avverte esplicitamente della sorpresa e del riserbo meditabondo di Maria di fronte alla progressiva rivelazione del Figlio Divino.

Il servizio ingiunto a Giuseppe richiedeva forse una minore comprensione del Mistero, tuttavia anche per lui c'è nel Vangelo un indizio della gradualità con la quale egli avanzò nell'apprezzamento della Provvidenza. Afferma, infatti, il Vangelo di Matteo che Giuseppe



non conobbe la sua sposa finché essa non dette alla luce il Figlio. Mi pare che generalmente si intenda troppo unilateralmente questo tipo di conoscenza. Invece quando Maria dette alla luce il Figlio nella stalla di Betlemme accaddero cose molto significative: la nascita miracolosa del Bambino, come attesta la tradizione; e poi la sorprendente visita dei pastori illuminati in modo tanto soprannaturale, per non dire nulla della visita dei magi orientali, con le loro eloquentissime offerte, e dello sbalorditivo riconoscimento che dell'identità del Bambino fecero i due venerandi vecchi sulle soglie del Tempio gerosolimitano... Fu allora che Giuseppe conobbe chi era veramente Sua moglie e qual mistero aleggiava su di Lei... e questa conoscenza lo dispose alla perfetta, immediata ed eroica obbedienza quando gli fu supernamente chiesto di affrontare l'esilio in Egitto.

Dio ci conduce con Sé un passo dopo l'altro.

---

---

## LA MIRACOLOSA SCALA

*Suor M. Florian, della Comunità di Loreto "Nostra Signora della Luce", racconta quanto accaduto nel 1873 a Santa Fe (Messico)*

Le nostre suore avevano deciso di far costruire da carpentieri messicani una cappella simile alla "Saint-Chapelle" di Parigi. Nel giro di 5 anni, l'edificio fu eretto secondo i disegni dell'architetto P. Mouly. La cappella aveva una lunghezza di m. 22,5, era larga m. 7,5 ed alta m. 25,5. Il fabbricato era quasi finito, quando si constatò uno spaventoso errore di costruzione. La cappella era molto bella e anche la galleria nella parete retrostante, però non esisteva un modo per salire. Era stata dimenticata la scala! Furono interpellati diversi specialisti, ma tutti davano la stessa risposta: non c'era nulla da fare, lo spazio non era sufficiente. C'era una sola alternativa: una scala a pioli oppure ricostruire l'intera galleria. Si può immaginare la delusione e la perplessità delle suore. Come donne di profonda fede, decisero di non fare nulla sul momento, ma di iniziare una novena a San Giuseppe e aspettare l'aiuto della Divina Provvidenza. L'ultimo giorno della novena, un uomo dai capelli grigi, con un asino carico di una cassetta di attrezzi, bussò alla porta dell'Istituto e chiese di parlare con Suor Maddalena, la

superiora di allora. Egli metteva a disposizione il suo lavoro per la costruzione della scala. La madre superiora ne fu felicissima. Secondo la testimonianza delle suore, che ogni tanto assistevano ai lavori, lo strano carpentiere per la sua opera si serviva soltanto di una sega, di un goniometro e di un martello. Al posto dei chiodi usava cavicchi. Le suore ricordarono anche di aver visto alcuni secchi d'acqua nei quali immergeva pezzi di legno. Alla fine dei lavori eseguiti con successo, madre Maddalena volle pagare lo sconosciuto artigiano, ma non lo si trovò più. Anche tutte le indagini fatte nell'ambito del commercio del legno della zona furono vane. Non esisteva alcuna fattura per il legno usato. La scala è una costruzione di 36 scalini che girano in due spirali di 360 gradi esatti; il tutto senza alcun sostegno centrale. Essa conduce dalla galleria fino al pavimento che la sostiene. Secondo alcune testimonianze quando si usa la scala si sente una certa elasticità, che si manifesta con una leggera oscillazione come fosse, per esempio, una enorme molla. Nel giro di anni, molti architetti e costruttori venuti anche dall'estero hanno visitato questo capolavoro. Tutti hanno dimostrato grande stupore per il fatto che la scala non sia crollata. Eppure funziona da 140 anni e viene usata tutti i giorni. Il legno manifesta una grande solidità e di certo non proviene dal Nuovo Messico. Finora non si è potuta verificare la sua origine. È possibile che San Giuseppe sia stato il costruttore? Senza sostenere una tale ipotesi, le suore sono convinte che la scala è la risposta alla preghiera fiduciosa da loro rivolta al glorioso sposo della "Nostra cara Signora".

[da "La Santa Crociata in onore di San Giuseppe"]

## I N D I C E

L'identità interiore.....	1
Dall'illusione alla verità.....	4
Rivoluzione gentile .....	10
L'umile creatura .....	14
Rimembranze della grande guerra .....	16
Un Cristo senza croce e una croce senza Cristo .....	18
L'obbedienza .....	19
Senatore, convertito da un ragazzo.....	22
A proposito di gesti.....	26
Lo sposo della Vergine .....	30
La miracolosa scala .....	31